

RELAZIONE
DELLA PRESIDENTE
MARIA BIANCA FARINA

Assemblea 2023
Roma 4 luglio

Ania

Associazione Nazionale
fra le Imprese Assicuratrici

Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi,

è un grande piacere per me e per noi tutti avervi qui oggi, grazie davvero per avere accolto il nostro invito, a voi va il mio più caloroso benvenuto.

Quando ci siamo visti un anno fa, il Paese e l'Europa intera erano alle prese con uno scenario che a tutti noi sarebbe parso, poco tempo prima, impensabile. Ci stavamo ancora risollevando dalle conseguenze sanitarie, economiche e sociali della pandemia, quando la guerra ha fatto ritorno sul continente europeo. Con gli altri popoli del mondo libero, noi italiani ci siamo subito trovati indirettamente coinvolti, per sostenere la nazione aggredita.

Ma non solo questo: un anno fa, proprio a causa del conflitto scatenato dalla Russia, eravamo nel pieno della più grave crisi energetica da quasi mezzo secolo. Questa crisi stava riportando in Europa un fenomeno quasi dimenticato, praticamente rimosso: l'inflazione a doppia cifra, con il suo corollario di rialzo dei tassi d'interesse.

Avrebbe potuto essere una tempesta perfetta, non la prima di questi anni. Non è andata così. La guerra è ancora aperta, ma adesso sappiamo che l'Italia e tutta l'Europa hanno saputo reagire.

Come collettività nazionale e come settore assicurativo, ci siamo dimostrati incredibilmente resilienti.

La crisi energetica resta una minaccia sullo sfondo, ma l'emergenza è stata gestita e superata con prudenza, con perizia e capacità di sacrificio.

La Banca Centrale Europea ha eseguito la più rapida serie di rialzi dei tassi della sua storia – e forse non siamo ancora alla fine – eppure lo spread fra i costi di finanziamento dell'Italia e della Germania è addirittura sceso. Le elezioni e l'insediamento del nuovo Governo si sono svolti senza tensioni di mercato. Il sistema finanziario italiano e dell'area euro hanno finora dimostrato di essere nel complesso abbastanza robusti da gestire la stretta monetaria. E malgrado la serie di *choc* che l'hanno colpita, l'economia italiana ha continuato

a crescere con vigore, al punto che le organizzazioni internazionali hanno rivisto più volte al rialzo le stime di crescita e, alla chiusura di venerdì scorso, gli indici di borsa italiani hanno toccato il massimo degli ultimi 15 anni.

L'ASSICURAZIONE ITALIANA

Del resto, noi per primi, nella nostra industria, abbiamo dimostrato che l'Italia, quando fa sul serio, c'è. In un 2022 particolarmente complesso, le compagnie di assicurazione hanno confermato la loro solidità. Gli indici di solvibilità sono rimasti pressoché stabili a livelli di assoluta sicurezza: due volte e mezzo i minimi di legge, in linea con la media europea.

Il volume degli investimenti è pari a 900 miliardi.

Nel 2022 la redditività del settore si è ridotta: nei rami danni, nonostante la crescita della raccolta, si sono sentiti gli effetti dell'inflazione che ha provocato un aumento delle componenti di costo, il quale a sua volta si è riflesso in un rialzo del *combined ratio*, in particolare nel comparto della r.c. auto.

Nei rami vita, il calo della raccolta premi e l'aumento delle minusvalenze nette hanno determinato, sulla base dei principi contabili locali, una riduzione del risultato di esercizio che è passato da 4,3 miliardi nel 2021 a -0,4 miliardi nel 2022, nonostante l'importante effetto correttivo del Regolamento IVASS n. 52, da noi fortemente auspicato. Al contrario, applicando i principi contabili internazionali è possibile stimare un lieve miglioramento dei risultati economici del comparto vita nel 2022. Questa è una differenza significativa che ci deve far riflettere anche sulla necessità di adottare le necessarie misure correttive, tra le quali è urgente confermare nella loro interezza le norme primarie che informano il Regolamento 52 attualmente in vigore.

L'evoluzione della domanda di assicurazione è contrassegnata da andamenti molto diversi nei due principali comparti del mercato. Risentendo dell'inflazione e del rapido aumento dei tassi di interesse, i premi vita, pari a 94 miliardi, hanno evidenziato un calo (-11,0%), peraltro più marcato per i prodotti linked (-27,4%) rispetto a quello dei contratti vita tradizionali di ramo I (-2,6%).

RELAZIONE DELLA PRESIDENTE

A questo andamento si è contrapposta una solida crescita del 4,6% dei premi dei rami danni, pari a 35,7 miliardi. La crescita è da attribuirsi esclusivamente ai rami diversi dalla r.c. auto, mentre quest'ultima, che ha un peso ancora rilevante nel mercato danni, ha registrato nel 2022 un'ulteriore riduzione dei premi contabilizzati (-2,1%): è l'undicesima variazione negativa dal 2011, risultato di una persistente e intensa pressione competitiva tra le imprese.

La positiva fase ciclica del PIL ha sostenuto la domanda di assicurazione negli altri rami danni, sospinta anche dai crescenti bisogni di protezione delle famiglie. Sono risultati in aumento i premi di tutti questi rami, +8,2% nel complesso.

Ma l'incidenza dei premi danni non auto sul PIL è ancora pari all'1,1%, rispetto alla media europea del 2,3%. Portare questi dati a valori confrontabili con gli altri paesi sviluppati, significa rimuovere un punto di debolezza e fragilità delle nostre famiglie e imprese e, dunque, dell'economia italiana nel suo complesso.

Quanto al 2023, il primo trimestre ha confermato l'evoluzione positiva dei premi danni non auto, in aumento dell'11,4% rispetto allo stesso periodo del 2022.

L'ASSICURAZIONE VITA

Le polizze vita tradizionali – per via delle loro caratteristiche contabili – si sono dimostrate nel 2022 l'unica asset class in grado di proteggere integralmente e mantenere indenni i risparmiatori, che hanno invece sperimentato nell'anno una perdita dell'11,7% sull'azionario e del 17,2% sull'obbligazionario europeo.

Ma proprio le caratteristiche dei prodotti vita tradizionali spiegano perché, a partire dalla seconda metà del 2022, le estinzioni anticipate dei contratti siano via via aumentate. Con il rialzo dei tassi i risparmiatori si sono, infatti, messi alla ricerca di rendimenti più elevati.

Il saldo tra entrate (premi) e uscite (pagamenti per riscatti, scadenze, rendite e sinistri) è stato nel 2022 pari a 16 miliardi, sostanzialmente dimezzato rispetto al 2021, ma ancora positivo. Nei primi quattro mesi del 2023 si è invece registrata una raccolta netta negativa per 7 miliardi, come risultato del calo dei premi e, soprattutto,

di un volume delle uscite in forte aumento. Il fenomeno è stato particolarmente accentuato per le compagnie che distribuiscono i prodotti attraverso il canale bancario o mediante consulenti finanziari.

È evidente, dunque, che oggi siamo in una fase difficile. È necessario creare le condizioni per cui l'assicurazione vita possa continuare a fornire risposte efficaci ai bisogni di sicurezza, stabilità e investimento di lungo termine degli italiani. È il mestiere che fa da oltre 40 anni ed è un pilastro di sicurezza e stabilità sociale del Paese.

Per quanto mi riguarda, sono ottimista: sia per la forza intrinseca del settore e per la sua capacità di adattamento sia perché il livello dei tassi a medio e lungo termine – ossia quello che è l'orizzonte temporale degli assicurati vita – è sostanzialmente stabile da diversi mesi.

Proprio il rialzo repentino dei tassi ha innescato la crisi di Eurovita, compagnia di medio-piccole dimensioni che – come puntualizzato dal Presidente dell'IVASS – era caratterizzata da specifiche debolezze.

La crisi di questa compagnia, unica nella storia assicurativa italiana, ha impegnato negli ultimi mesi le Autorità, le imprese assicurative e le banche distributrici in una complessa operazione di sistema finalizzata a salvaguardare i risparmi dei clienti.

Sono ormai noti, e comunicati al mercato dalle compagnie interessate lo scorso venerdì sera, i risultati raggiunti. Le maggiori compagnie assicurative italiane del comparto vita, Allianz Italia, Generali Italia, Intesa Sanpaolo Vita, Poste Vita e UnipolSai Assicurazioni, e altre potrebbero aggiungersi nel prosieguo, hanno aderito all'operazione di salvataggio, collaborando responsabilmente al fianco delle Istituzioni, con il primario obiettivo di tutelare gli assicurati di Eurovita.

L'intera operazione fornisce un chiaro segnale di fiducia al mercato e agli assicurati e dimostra ancora una volta la solidità, la serietà e il grande senso di responsabilità degli importanti operatori intervenuti, nonché della cultura stessa dell'industria assicurativa nel suo complesso.

RELAZIONE DELLA PRESIDENTE

I nostri prodotti, infatti, offrono soluzioni solide, caratterizzate da garanzie finanziarie, protezione assicurativa e bassa volatilità. Occorre, però, sempre tener presente che l'investimento in gestioni separate deve essere valutato sul lungo periodo, senza farsi prendere dalla frenesia del giorno per giorno.

È inoltre indispensabile introdurre elementi di riforma del quadro normativo. Magari studiando misure *ad hoc* che limitino l'effetto sugli assicurati di perdite realizzate cedendo titoli minusvalenti a fronte di riscatti. Con lo sguardo rivolto al futuro, occorre inoltre introdurre un sistema di garanzie variabili nel tempo, ad esempio per 3-5 anni, ma saldamente ancorate agli andamenti dei tassi *risk free*.

Molto rilevanti saranno anche le nuove disposizioni per i prodotti linked. In tale ambito, il livello di protezione dei rischi deve restare un obiettivo fondamentale per il profilo identitario del settore assicurativo. Allo stesso tempo, vanno ridotti i vincoli quantitativi agli investimenti idonei e allineate le possibilità di offerta del settore assicurativo italiano a quelle di altri settori dell'industria finanziaria e di altri paesi.

La stella polare è che va valorizzato in Italia l'investimento assicurativo a medio e lungo termine, il più adatto alle esigenze delle famiglie italiane e del sistema produttivo in generale. È l'unico che può garantire flussi di finanziamento – anche in titoli meno liquidi – per le piccole e medie imprese italiane.

Per questo bisogna estendere ai prodotti assicurativi tradizionali l'agevolazione sui rendimenti – a favore dei risparmiatori – sui cosiddetti “investimenti qualificati”, tra i quali anche i Piani Individuali di Risparmio (PIR). Lasciare ancora fuori dalle agevolazioni proprio i prodotti assicurativi, mentre sono inclusi quelli di altri investitori istituzionali, significherebbe, infatti, consolidare disincentivi a danno di un'industria strategica, in un momento particolarmente delicato.

Più in generale, con la riforma fiscale, si potrebbero prevedere norme che favoriscano la detenzione degli strumenti finanziari per un congruo periodo di tempo. Tra l'altro, questo tipo di trattamento potrebbe incentivare le adesioni a forme di previdenza complementare, ancora troppo poco diffuse.

Infine, la normativa prudenziale delle imprese di assicurazione deve riflettere il reale rischio dell'investimento a lungo termine. Sotto questo profilo, la riforma di Solvency II, attualmente in corso, offre l'opportunità di rafforzare gli strumenti anticiclici e definire così un assetto regolamentare più favorevole agli investimenti di lungo periodo. È importante che il Governo e le nostre Autorità vigilino perché il processo di riforma si concluda prima della fine della legislatura europea.

R.C. AUTO

Un breve cenno alla r.c. auto, i cui premi nel 2022 hanno segnato, come già detto, un ulteriore calo. In dodici anni si è ridotto drasticamente il divario dei prezzi rispetto alla media europea, da 213 euro nel periodo 2008-2012 a 40 euro nel 2022, nonché quello tra le diverse aree del territorio nazionale.

Si è trattato di sviluppi estremamente positivi, di cui hanno beneficiato tutti gli assicurati.

Dobbiamo però essere consapevoli che stiamo entrando in una nuova fase. Già nell'anno appena concluso, le imprese che operano nel ramo per 100 euro di premi incassati ne hanno pagati 108 per il risarcimento dei danni e per il sostenimento delle spese. Gli aumenti della frequenza e del costo medio dei sinistri hanno determinato nel primo trimestre di quest'anno un rialzo del premio medio pagato dagli assicurati, rialzo peraltro di entità molto contenuta rispetto all'andamento dell'inflazione.

L'inversione del trend di lungo periodo evidenzia però, chiaramente, la necessità di riforme organiche del sistema che lo rendano sostenibile nel lungo termine.

Ci riferiamo alla revisione dell'impianto legislativo della r.c. auto, revisione non più rinviabile per garantire l'equità e il carattere inclusivo delle norme; alla modifica dell'imposizione fiscale sui premi, molto penalizzante nel confronto con gli altri paesi europei; alla definizione univoca del risarcimento dei danni per lesioni gravi alla persona, che sembra essere finalmente in dirittura d'arrivo.

Stiamo inoltre promuovendo interventi importanti sulla lotta alle frodi e all'evasione assicurativa e, soprattutto, sulla sicurezza

RELAZIONE DELLA PRESIDENTE

stradale; a questo proposito, sottolineiamo e accogliamo con grande favore il fatto che il Governo è impegnato in quell'ampia riforma del Codice della Strada che ANIA e le compagnie di assicurazione attendevano da tanto.

LE SFIDE CHE CI ATTENDONO

Malgrado i successi generali e quelli del nostro settore in particolare, le sfide, purtroppo, non sono affatto alle nostre spalle. L'inflazione è in calo, ma non è vinta e segna in Italia livelli più alti della media dell'area euro.

La Banca Centrale Europea potrebbe dunque essere indotta a proseguire nella stretta e, poi, a tenere per un certo tempo i tassi ai nuovi livelli raggiunti. L'economia italiana ci ha sorpreso al rialzo ma, malgrado il calo dei prezzi del gas, la produzione industriale è in declino da quattro mesi. Soprattutto, la guerra alle porte dell'Unione Europea non è affatto risolta e potrebbe durare ancora a lungo.

In questo contesto, credo che la lezione principale degli ultimi anni riguardi qualcosa che noi assicuratori capiamo meglio di chiunque altro: il rischio e l'incertezza sono e resteranno le condizioni normali del nostro tempo. Ma non possiamo aspettare che il rischio e l'incertezza si diradino, prima di iniziare a programmare il futuro. Dobbiamo comunque progettare, investire, fare riforme, agire e preparare l'Italia di domani.

Anche perché, diciamocelo, alcune cose possiamo prevederle molto bene. E chiamano direttamente in causa, insieme agli equilibri della società italiana, la nostra stessa responsabilità.

Quali sono le cose riguardo al futuro che conosciamo già, le certezze nell'incertezza? Faccio solo alcuni esempi. Il cambiamento climatico non è più semplicemente un rischio, ma una realtà.

Pensate alle tragiche inondazioni che hanno colpito l'Emilia-Romagna qualche settimana fa: può qualcuno ancora rifugiarsi dietro l'idea che sia solo sfortuna, che sia un caso, quando il cambiamento climatico diventa ogni anno sempre più tangibile e il dissesto idrogeologico o il consumo di suolo si impongono come priorità da affrontare?

A questo proposito permettetemi una parentesi. Vorrei rivolgere un saluto speciale a tutti coloro che arrivano dall'Emilia-Romagna ed esprimere a tutta la popolazione colpita il nostro cordoglio per le vittime e la nostra vicinanza, ma anche l'ammirazione di tutti noi per il coraggio e la capacità di essere solidali. ANIA e le compagnie assicurative vi sono state e continueranno a essere al vostro fianco per sostenere la ripartenza.

C'è poi almeno una seconda certezza, nell'Italia di oggi: il numero di persone oltre gli 80 anni crescerà dagli attuali 4 milioni a circa 5,5 milioni tra vent'anni (+37%) e a circa 7 milioni dopo un ulteriore quarto di secolo (+75%).

Tutto ciò significa che questo futuro dobbiamo prepararlo da subito, perché esso ha mille implicazioni e la richiesta di assistenza è destinata a salire impetuosamente.

Da qui le domande che porteremo con noi, qualunque cosa accada sugli scacchieri della geopolitica o dell'economia globale:

- come proteggere meglio la popolazione italiana dagli effetti del cambiamento climatico?
- come garantire un'assistenza sanitaria e sociale dignitosa in una società che invecchia? Come far sì che l'aumento dell'aspettativa di vita – in sé un grande progresso – non diventi un onere per i familiari, spesso le donne, chiamati a compiti di sostegno agli anziani? Come far sì che questo fenomeno non diventi un altro ostacolo alla conciliazione dei tempi delle donne fra vita familiare e lavoro? Che non diventi, in ultima analisi, un ulteriore ostacolo alla natalità?

Per questo vorrei dire alle Autorità, al Governo, che noi ci siamo. L'Italia ha bisogno di protezione dai rischi, di coesione, conciliazione, ripresa demografica, certezze in campo di assistenza sanitaria. Le sfide aumentano, il debito pubblico è elevato. Si impone, quindi, una riflessione di grande realismo. Programmare il futuro è il nostro mestiere e sono certa che sia possibile trovare formule attraverso le quali possiamo metterci al servizio del Paese, in un modo che sia sostenibile per le famiglie, anche le meno fortunate, così come per la finanza pubblica.

Già oggi, la spesa totale privata per integrare prestazioni pubbliche come le pensioni, la sanità e l'assistenza, supera i 100 miliardi. Così

ci dicono le stime di studi più recenti. Questa spesa delle famiglie, per il 46% è destinata alla salute e per il 34% all'assistenza per le persone non autosufficienti. E soprattutto, dato quello che sappiamo del debito pubblico, della pressione fiscale e della demografia italiana, questa spesa non potrà che crescere.

È giusto? È sostenibile? No. È il tempo di pensare a strategie diverse.

Il caposaldo è che all'Italia oggi serve un modello di welfare innovativo che possa integrare nel modo più equo ed efficiente l'uso di risorse pubbliche e private. È possibile associare più strettamente il sistema pubblico di welfare con l'assicurazione privata, che nel tempo ha già dimostrato la sua efficacia nella condivisione dei rischi e nel promuovere la prevenzione.

Integrare le risorse dello Stato con quelle private – sotto la guida pubblica, naturalmente – potrebbe consentire di creare un sistema di protezione più inclusivo e capace di rispondere efficacemente alle esigenze dei cittadini. In proposito, abbiamo già chiesto ad accademici ed esperti di formulare scenari, per dare concretezza a una via italiana volta a combinare al meglio risorse pubbliche e private nella previdenza, nella sanità, nella gestione della non autosufficienza, nella difesa dai danni derivanti da catastrofi naturali. Mettiamo a disposizione del Governo, del Parlamento, delle Autorità tutti gli studi che abbiamo effettuato.

Permettetemi ora solo qualche specifica in più.

Sui rischi legati al cambiamento climatico, sono sempre più evidenti le conseguenze macroeconomiche che possono derivare da eventi meteo estremi. Tutte le autorevoli raccomandazioni internazionali individuano l'assicurazione contro le catastrofi come strumento chiave per contenere le perdite. Essa favorisce finanziamenti rapidi per la ricostruzione e incentiva la mitigazione del rischio.

Si tratta di aspetti vitali per un Paese così esposto come il nostro: il costo di una catastrofe non dipende solo dalla gravità dei danni iniziali, ma anche da quanto velocemente può essere completata la ricostruzione. E qui noi italiani non siamo certo all'avanguardia in Europa. Se si includono anche i terremoti, la quota di danni assicurati in Italia non supera oggi il 14% del totale: è di gran lunga il dato più basso fra i principali paesi europei. Nella classifica globale

del “Resilience Index” di Swiss Re, l’Italia oggi è ventinovesima su 39 paesi considerati.

Per questo la strada da intraprendere è chiara: va definito un sistema *ex ante* pubblico-privato che poggi sulla mutualizzazione dei rischi e garantisca attenzione rigorosa alla prevenzione, trasparenza nelle procedure, opportune modalità di finanziamento della gestione delle emergenze post-evento e, soprattutto, tempi certi e ragionevoli di risarcimento.

Sono anni che si discutono iniziative al riguardo, senza giungere a una soluzione. Proprio in questi giorni, è in fase avanzata un disegno di legge delega che affiderebbe al Governo l’individuazione di strumenti assicurativi e riassicurativi per la copertura dei rischi derivanti da eventi naturali catastrofici. La velocità del cambiamento climatico e, purtroppo, il ripetersi delle sciagure ci dicono che non c’è tempo da perdere. Ci impegneremo attivamente per supportare il Governo nel definire le migliori soluzioni.

Il fondo agricolo mutualistico nazionale AgriCAT, operativo per ora sperimentalmente da inizio anno, è solo un primo esempio di come sia possibile collaborare sui rischi connessi ai fenomeni naturali. Altri esempi e altri modelli di alleanza pubblico-privato potranno seguire in questo campo, ma anche per esempio riguardo al welfare e all’assistenza agli anziani.

Fare sistema in un contesto del genere significa cercare modalità innovative, ma equilibrate e di buon senso, perché il pubblico e il privato, lo Stato e le imprese, collaborino alle priorità strategiche. Abbiamo esempi in tutta Europa dell’efficacia di questa collaborazione. Possiamo rispondere insieme alle esigenze delle famiglie e delle imprese. Il quadro perché ciò avvenga c’è: si chiama Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il PNRR.

Il PNRR non è né la bacchetta magica dell’Italia, né la palude in cui affonderemo. È un percorso. Un percorso da fare insieme, il cui impianto individua correttamente le priorità: l’ambiente, la sicurezza energetica, il diritto alla salute, il diritto all’educazione fin dalla prima infanzia, la parità di genere, la trasformazione tecnologica e digitale, lo sviluppo delle infrastrutture, specie nel Mezzogiorno. E ancora: la giustizia civile da rendere più simile nei tempi a quella degli altri paesi europei, un’amministrazione pubblica più capace

di rispondere ai cittadini, una cultura della concorrenza che metta radici più salde nel Paese, così come il contrasto all'evasione fiscale e una giustizia tributaria più efficiente.

Su questi punti siamo tutti d'accordo, credo.

Usare bene il PNRR diventa dunque essenziale. Lo è per tenere il passo dei nostri paesi partner, lo è per creare le condizioni di crescita del futuro.

Non spetta certo a me o a noi fare apprezzamenti di natura politica, ma un punto mi sembra chiaro: sono molti gli interessi dei paesi europei oggettivamente convergenti. Abbiamo bisogno di lavorare insieme, di fronte alla sfida della politica industriale americana o all'aggressività tecnologica e commerciale della Cina. Non è il momento di dividersi, ma di aprire cantieri nuovi e promettenti come quello di un mercato dei capitali più integrato in Europa, nonché quello dell'innovazione da governare e regolare.

Anche per la riforma della governance macroeconomica e il ripristino delle regole del Patto di Stabilità e di Crescita tutti concordano, anche nel Nord Europa, che tornare *sic et simpliciter* alle regole preesistenti non sarebbe sensato. Anche qui dobbiamo saper innovare.

La proposta presentata dalla Commissione europea prevede più flessibilità nei tempi di riduzione del debito, con una sorveglianza rafforzata sugli impegni assunti politicamente, senza riscrivere i Trattati. La flessibilità temporale è senza dubbio un cambio fondamentale di paradigma. Bisogna però anche evitare che meccanismi automatici o segmentazioni sulla base dei livelli del debito svantaggino i paesi che partono da condizioni più difficili.

L'Italia, come altri paesi dell'area dell'euro, ha bisogno di investimenti e riforme, che permettano di seguire un sentiero credibile di riduzione del debito. Ma perché esso sia percorribile davvero, deve essere anche graduale e sostenibile. Occorre perciò distinguere nel bilancio pubblico, perché siano sottoposte a vincoli meno rigidi, le componenti più favorevoli alla crescita o decisive per le priorità europee: gli investimenti nella transizione ecologica, in quella demografica, in quella digitale, nell'intelligenza artificiale, per non parlare dei progetti comuni nella difesa.

RELAZIONE DELLA PRESIDENTE

In relazione all'intelligenza artificiale va sottolineato che essa segna una discontinuità tecnologica trasversale e l'avvio di una nuova fase di sviluppo e crescita. La sua ascesa, infatti, ha il potenziale per essere uno degli sviluppi più significativi nell'intera storia delle società avanzate e dell'economia di mercato.

Anche se i grandi operatori digitali hanno già investito molto, la discontinuità è profonda: è terreno nuovo per tutti, si è tutti su una stessa nuova linea di partenza.

L'Italia ha il potenziale per giocare un ruolo da protagonista in questa nuova fase: ha competenze, università, forte presenza in robotica e meccatronica, start up attive in I.A., gruppi industriali con importanti budget e piani di digitalizzazione già avviati e consolidati.

In tale contesto, le compagnie assicurative assumono un ruolo centrale perché hanno un patrimonio di dati e *know how* da sempre gestito nel massimo rispetto della privacy e, soprattutto, perché la capacità di previsione e riduzione dei rischi è nel loro stesso DNA. Possono anche effettuare investimenti in sistemi e tecnologie a sostegno dello sviluppo di una filiera italiana di imprese operanti nel comparto. Hanno la concreta prospettiva di sviluppare – sempre grazie alla intelligenza artificiale – un'offerta più ampia e molto più efficiente, in grado di dare ai clienti maggiore valore anche in aree fino ad oggi difficili da trattare a condizioni sostenibili.

Come in tutte le discontinuità generate da storiche innovazioni, si aprono al tempo stesso nuove sfide: prima tra tutte quella delle regole per assicurare uno sviluppo positivo e governato di queste tecnologie che, se non gestite, possono portare a una evoluzione non desiderata del tessuto produttivo e delle prospettive del Paese.

L'Unione Europea è al lavoro per assicurare reali benefici a tutti gli stakeholder coinvolti. Il Parlamento europeo ha già approvato i criteri d'indirizzo in materia. Si tratta di un esperimento unico nel panorama internazionale che, di fatto, assegna all'Unione una leadership regolatoria.

In questa prospettiva, ANIA è determinata a svolgere un ruolo a servizio dei suoi Associati per accompagnare il loro percorso evolutivo di utilizzo e governo dell'intelligenza artificiale.

RELAZIONE DELLA PRESIDENTE

È necessario che le regole non diventino un vincolo alla velocità e flessibilità con cui le compagnie di assicurazione possono perseguire i loro piani di innovazione e offrire ai clienti nuove polizze e nuovo valore aggiunto. Al contempo, è importante che tali regole non inficino le garanzie di privacy e riservatezza dei dati dei clienti. È infine necessario evitare che, come in altri settori negli anni recenti, si creino asimmetrie regolatorie tra chi già opera con investimenti, infrastrutture, patrimonio e nuovi entranti, che offrono polizze senza vincoli minimi di qualità e affidabilità patrimoniale.

Saremo attivi, inoltre, nel presentare proposte e definire, in stretta collaborazione con le Istituzioni, nuovi ambiti di protezione assicurativa che l'intelligenza artificiale può potenziare e rendere più accessibili.

Continueremo il dialogo con i nostri Associati sulle aree comuni di sviluppo generate da questa innovazione e sugli investimenti nella filiera, che vanno supportati e incentivati per rafforzare la sinergia con le esigenze del Paese.

CONCLUSIONI

Avviandomi alla chiusura, lasciatemi ringraziare in modo non formale, ma sentito, i nostri Associati per la condivisione di strategie e obiettivi e per la loro vicinanza.

Grazie per la grande collaborazione in questo anno di lavoro complesso e impegnativo.

Ringrazio i manager e tutti i collaboratori di ANIA, della Fondazione ANIA, del Forum ANIA Consumatori, di ANIA Safe, nonché del Collegio dei Revisori e dell'Organismo di Vigilanza 231, per il fattivo impegno, per gli importanti risultati fin qui raggiunti.

Ringrazio il Presidente Signorini, i vertici dell'IVASS e i suoi funzionari per un anno di scambi sempre costruttivi. Ringrazio il Governo e le Istituzioni, che non ci hanno mai fatto mancare la loro vicinanza e la disponibilità all'ascolto.

Ai Sindacati un grazie particolare per come abbiamo lavorato insieme alla conclusione del contratto nazionale di settore e per

tutto il lavoro comune sui temi essenziali della formazione e della crescita del capitale umano.

Per concludere, non c'è dubbio che grandi sfide e la certezza nelle incertezze connotano il nostro tempo, ma non siamo mai stati così vitali, così pronti a ripartire.

L'intelligenza artificiale, a cui sono e saranno sempre più ispirati i nostri progetti innovativi, potrà essere motore dello sviluppo e del rilancio del nostro Paese.

Il settore assicurativo, infatti, potrà rappresentare un importante punto di riferimento e un determinante volano di cambiamento.

Continueremo, infine, con impegno a rafforzare l'educazione finanziaria dei giovani, purtroppo poco diffusa in Italia, benché fondamentale per interpretare e guidare correttamente le scelte necessarie e i cambiamenti ineludibili della nostra storia.

Sono convinta, più che mai, che la nostra industria darà un grandissimo contributo e sarà protagonista del prossimo futuro.

Io ci credo.

Grazie a tutti.